

Con «Cuore» quattro canzoni in cassetta Resistere e cantare contro il Biscione

Per distendere le coscienze e placare gli animi in questa sanguinosa campagna elettorale, il settimanale di resistenza umana *Cuore*, in edicola domani, offre «Le canzoni di Forza Italia». Si tratta di quattro straordinari inediti di Rocco Tanica, Mau Mau-Africa Unite e Radio Gladio che intendono portare letizia nei cuori di tutti. I titoli? *Voglia di Biscione*, cantata da Cristina Da Vena e *La vendetta del Mulino Bianco* di Radio Gladio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Immaginate Cristina Da Vena (o sarà la vera Cristina? La voce è identica e poi è di Bologna) intonare *Voglia di Biscione*. Immaginate la sua vocina zuccherata, garbata, cinguettare non la solita canzoncina dei buoni sentimenti, ma l'inno del *Biscione*, inventato da Rocco Tanica, musicista «sapiente» di Elio e le storie tese. Immaginate pronunciare queste parole: «Siamo piccoli ma in fondo al cuor c'è un istinto come di elettor che ci guida ad una nuova speranza di agio e d'imprenditorialità. Voglia di Biscione! E un fiore azzurro spunta in culo alla Quercia trullallà Biscione! Gustoso come un salame di Norcia baldo rettilone, sei birbantissimo, scatenatissimo, amicone». Avete immaginato l'effetto? Adesso provate a immaginare su una base tra il rap e il rock di Radio Gladio queste altre parole: «Sono stanco, stanco del Mulino Bianco... La polizia del Mulino Bianco se fumi marijuana ti porta in prigione, la religione del Mulino Bianco usa le Camille per la prima comunione, la società del Mulino Bianco ti provoca il diabete e poi ti manda in pensione...». E se ancora non vi basta, immaginate sull'etno-rock di Mau Mau-Africa Unite questa strofa: «Forza, perché il polo di libertà lascia un buco, grande al centro e intorno... mente. Striscia viscido e lento il biscione del profitto e non c'è competizione, non c'è regola non c'è tenzone. Vincere, vincerti e vincere».



Cristina D'Avena

L'uso consigliato è «sentirla e farla sentire, cioè comprarla». Anche se sarebbe bello, dice Robecchi, «farla trovare nei motel come la bibbia».

Lo sponsor dell'operazione è una «Forza Italia» incrociata e la collaborazione è offerta dalla «Ballilla» del Mulino Bianco.

Sergio Messina, noto come Radio Gladio, che non trova una casa discografica che gli pubblichi il suo mini elpe *La vendetta del Mulino Bianco*, saluta con grande soddisfazione l'evento e si chiede se verrà querelato. «Comunque sia - si risponde - ho già pronti gli adesivi: Non votare Biscione e No alla Repubblica del Mulino Bianco».

Il messaggio «trasversale», ma anche orizzontale e verticale della cassetta è chiaro: contribuire al crollo di credibilità di una nuova forza politica scesa in campo. Per l'occasione *Cuore* costerà 3000 lire. «È una mano» - dice Andrea Alois - «alla battaglia del nostro settimanale».

«Noi della tv sotto tiro - recita un Fede campionato a chiusura della cassetta - sappiamo che sta per scendere l'ultimatum. Il leader di Forza Italia capo dello Stato». Ma Berlusconi che lo tratta più da Fido che da Fede dice: «Poi, ogni volta che lo porto a una mostra chiedo il filletto...».

L'INTERVISTA. La carriera di Bolognini tra cinema e melodramma



Mauro Bolognini quando diresse la «Tosca» alle Terme di Caracalla nel luglio del 1983

«I miei primi 40 anni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Chi c'è dietro il barone Scarpia, crudele e temibile capo della polizia? Un mafioso? Un nazista? Niente di tutto questo. Mauro Bolognini, 72 anni, sfugge alle tentazioni della metafora. La sua lunga frequentazione della *Tosca* lo porta a privilegiare il gioco degli inganni, la parabola dell'amore e del destino in questo affresco della Roma primo ottocento divisa tra conservazione e aspirazioni libertarie. Del resto Bolognini, nel suo saltellare tra cinema e melodramma, ha sempre privilegiato la fedeltà al testo, e continua a farlo, accingendosi a mandare in scena la sua quarta *Tosca*, sabato sera al Teatro Carlo Felice di Genova.

Come mai, domandiamo a Mauro Bolognini, un'opera classica senza un filo di novità interpretativa?

Sono un provinciale, un maledetto toscano che è andato a teatro per la prima volta per vedere un'opera. Accadde prima della guerra, al Teatro Manzoni di Pistoia, città dove sono nato. Ricordo un *Rigoletto* artigianale e struggente. Rimasi colpito dai cantanti, dalle loro capacità di essere attori, recitare e tenere la scena. Oggi credo di dover molto a quei cantanti. Ho capito in che modo bisogna accostarsi alla lirica. Certe opere sop-

portano bene l'attualizzazione, altre vanno proposte per quello che sono.

Eppure, affrontando per la quarta volta *Tosca*, qualche tentazione le sarà pur venuta...

Sì, a ritroso, nel senso di garantire all'opera le sue atmosfere novecentesche e dannunziane. La mia prima edizione del '74 a Roma, basandosi sui bozzetti originali di Honstein, è stata un'operazione archeologica. La seconda, a Caracalla, ha fatto i conti con uno spazio ampio e monumentale poco adatto, a mio giudizio, al melodramma. Come diceva Toscanini, all'aperto si gioca solo a bocce. La terza *Tosca* l'ho messa in scena due anni al Teatro dell'Opera di Roma e lì ho compiuto una operazione modernistica grazie allo scultore Mario Ceroli che ha curato la scenografia e al pittore Enzo Cucchi che si è occupato delle pitture e dei sipari. Adesso riprendo la versione di Caracalla ritornando ai canonici spazi teatrali.

E farà i conti con uno dei palcoscenici più moderni d'Italia, il nuovo Carlo Felice...

È certamente una delle strutture più avanzate dal punto di vista tecnico, però avevo molti dubbi nel trasferire la versione di Caracalla al

Carlo Felice. Invece si è compiuto un miracolo: la scenografia ristrutturata e rielaborata si è inserita in maniera logica nel teatro.

Lei ha cominciato a frequentare i teatri lirici negli anni settanta, debuttando a Palermo con *Ernani* in un'epoca in cui l'accostamento lirica-cinema era di moda. Come si avvicina un uomo della macchina da presa al mosaico del melodramma?

La maniera rozza con la quale i registi affrontano il melodramma finisce per essere vitale in quanto non accettano tutto ciò che è stato fatto precedentemente. Per me le fonti primarie sono rappresentate dai cantanti: da loro apprendo gli aspetti positivi e negativi dell'opera. È un gesto di coraggio e di umiltà affidarsi alla sensibilità e al bagaglio professionale degli interpreti.

Dal palcoscenico alla televisione: il suo amore per il melodramma si è «consumato» anche dietro la macchina da presa con i quattro film *La famiglia Ricordi* in programma da settembre su Rai 1. È un omaggio al grande periodo dell'opera lirica?

È una storia che dura cento anni, dal 1820 al 1920, prendendo le mosse dal periodo d'oro del melodramma e finendo con l'avvio del cinema industriale. Attraverso

Giovanni Ricordi e la sua famiglia studio i grandi compositori da giovani, Rossini, Bellini, Donizetti, anche Wagner e Beethoven. In cento giorni di ripresa, tra Roma, Mantova e altre città ho ricostruito l'ambiente dei teatri storici italiani dal loro apice alla loro decadenza. Il finale è malinconico: Puccini lascia incompiuta Turandot non perché si sente alla fine dei suoi giorni, bensì perché sente il suo linguaggio sorpassato, incalzato da Stravinskij e dai gusti cubisti de *L'histoire du soldat*.

Il suo momentaneo abbandono del cinema coincide con Moravia: *Gli indifferenti* nell'89 e *La villa del venerdì* nel '91 compendiano a *La giornata balorda* e *Agostino*. Come mai questa passione sfrenata per la letteratura che diventa cinema?

Sono un ammiratore di una certa intelligenza e, come dilettante del cinema, ho avuto molta fortuna con gli scrittori: ho lavorato con Pasolini, con Moravia, con Parise e con altri scrittori con cui condividevo le passioni della vita. Anche il mio prossimo progetto prende spunto dalla letteratura: ho preparato una sceneggiatura di un film tratto da *Piazza Carignano*, un romanzo di Alain Elkann che racconta la storia di Tullio, ebreo omosessuale messo al bando dal fascismo.

In migliaia per l'ultimo saluto a Rey

Migliaia di persone hanno dato ieri a Madrid l'estremo saluto a Fernando Rey, l'attore spagnolo morto mercoledì per un cancro. La salma era esposta su un catafalco al centro dello studio cinematografico intitolato a Luis Bunuel, uno dei registi con cui aveva più lavorato. La camera ardente è stata chiusa a mezzanotte, alla presenza della moglie, l'attrice Mabel Karr, e dei due figli. Oggi i funerali.

Parte da Fabriano il tour di Sergio Endrigo

Prende il via domani dal Teatro Gentile di Fabriano il tour di Sergio Endrigo dedicato al suo nuovo album, *Qualcosa di meglio*, uscito il mese scorso. Otto concerti in tutto, con tappe a Roma (l'11 aprile), Genova (18 aprile), Milano (2 maggio), Firenze (9 maggio) senza escludere altre date.

Il «figlio» di Jimi Hendrix vuole l'eredità

Si chiama James Sundquist, è nato in Svezia il 5 ottobre 1969 e sostiene di essere il figlio naturale di Jimi Hendrix, nato da una relazione occasionale del mitico chitarrista con la svedese Eva. Al tribunale di Los Angeles James ha chiesto di essere riconosciuto figlio del musicista e dunque erede di un patrimonio stimato decine di milioni di dollari. Sundquist ha fatto causa al presunto nonno, unico intestatario dell'eredità.

Cavazzoni «lettore» a Modena

Un narratore aristocratico e padano, si disse di lui a proposito del *Poema dei lunatici* da cui Fellini trasse *Le voci della luna*. Ermanno Cavazzoni sarà il lettore e narratore d'eccezione di *Vivavoce*, l'appuntamento di letture organizzato lunedì sera alla Fondazione San Carlo di Modena dalla Fondazione stessa e dall'Er. Lo scrittore, di cui è uscita *Vite brevi di idioti* leggerà brani di Folengo, Malerba e Manganelli.

Il Tar di Trento: comuni aperti ai circhi

Le amministrazioni comunali non possono negare l'ospitalità ai circhi solo perché utilizzano animali per gli spettacoli. Lo ha deciso il Tar di Trento annullando la precedente delibera del comune di Rovereto, che aveva chiuso le sue porte al circo di Moira Orfei. Una sentenza, commenta l'Agis, che creerà nella vita dei circhi un fondamentale precedente.

Da lunedì su Raitre la nuova provocazione tv dell'autore di «Processi somari»

Teatro interattivo? Arriva Ippoliti

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Teatro interattivo in tv. Chi lo poteva tirar fuori? Ma Gianni Ippoliti, ovviamente. Ora che il vulcanico «disturbatore televisivo» ha scoperto la sua vocazione per il teatro, nessuno lo ferma più. E così - pur di non ricevere più le mie telefonate nel cuore della notte - spiega l'implacabile - il vicedirettore di Raitre Stefano Balassone mi ha concesso «questa trasmissione». Che più che un vero e proprio programma sarà, come suggerisce il titolo, uno *Spazio Ippoliti* in cui ogni lunedì in diretta (a partire dal prossimo alle 23.50) il «guastatore» darà libero sfogo alle sue stralunate provocazioni televisive, tutte rigorosamente a braccio. Visto che, come ama sottolineare, «dei palinsesti si sa già tutto e invece a me piace sorprendere: l'unica volta che sono stati sconvolti è stato per la guerra del Golfo, ma non possiamo aspettare un'altra guerra per vedere qualcosa di nuovo».

Almeno nelle prime due puntate («Le altre non so se le farò - dice - perché stavolta forse qualcuno vincerà le elezioni») dunque, verranno presentate due pièces, recitate da giovani attori italiani, confluì per l'occasione nella neonata compagnia «Smonto e rismonto».

Poi ad un tratto, la rappresentazione si fermerà e apparirà la domanda: come volete che vada a finire? Spetterà al pubblico a casa contribuire all'evolversi dell'azione teatrale, attraverso una semplice telefonata (0769/73941).

«Nella prima puntata per esempio - spiega Ippoliti - la pièce dal titolo *Ottanta paura*, racconta la storia di una donna che vuole gettarsi da un comicione: i telespettatori dovranno dire qualcosa per convincerla a non farlo, altrimenti lei si getterà davvero. Come vedete è un programma per gente che capisce, come dire, per «capenti».

E ai «capenti» sarà destinata anche la seconda pièce della seconda puntata del programma, intitolata *Nuova democrazia*, un dialogo tra due personaggi che parlano contemporaneamente e dicono le stesse cose.

Ma se il teatro è la nuova passione di Ippoliti, quella della caccia ai «plagi» e alla critica della «tv nella tv», risale ai suoi primi vagiti da provocatore. Dunque *Spazio Ippoliti* si potrà anche trasformare in *Presi in castagna*. «Pensiamo per esempio a *Stammore*, la trasmissione condotta da Castagna - continua - , un programma simile era già stato realizzato quattro anni da un tv



Gianni Ippoliti

Sandra Onofri

piemontese...». Perciò tutti gli spettatori che scopriranno trasmissioni copiate da altre, potranno denunciarle in diretta telefonando allo 06/3722792. Inoltre il suo spazio ospiterà anche quegli ospiti, ormai indispensabili in ogni talk-show, che vanno da una trasmissione al-

l'altra fingendo di volta in volta, di essere mariti fedeli o traditi, amici o nemici. Per il 14 marzo, poi, giorno del debutto della radio rinnovata nel segno di Aldo Grasso, Ippoliti avrà il suo spazio in *Grasso che cola*, inviato speciale fra i radioascoltatori.

CLASSICA. Sinopoli parla del concerto diretto a Roma

«Parsifal, musica della vita»

ERASMO VALENTE

ROMA. *Parsifal* a Roma: quattro ore e venti di musica. Come a dire: concerti l'uno dopo l'altro. Tensione, fatica, concentrazione e stanchezza si mescolano. È il miscuglio dal quale sono usciti trionfanti orchestra e coro di Santa Cecilia con alla testa un meraviglioso Giuseppe Sinopoli. È un sacco di tempo che non si dà Wagner a teatro, ma ha provveduto Santa Cecilia a tenere in vita, all'Auditorio di Via della Conciliazione, la tradizione wagneriana, che, a Roma, ha una buona consistenza.

In questi ultimi anni, Sinopoli ha diretto la Tetralogia (*Ora del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido*, *Crepuscolo degli dei*) e Christian Thielemann ha chiuso la stagione, l'anno scorso, con *Tristano e Isotta*. Tutte esecuzioni in forma di concerto. Adesso è la volta del *Parsifal* che, più di altre opere wagneriane, suscita il clima dell'evento. È un Wagner diverso ed è anche il Wagner che solo da ottant'anni è arrivato al grande pubblico. Fino al 31 dicembre 1913, l'opera si rappresentò esclusivamente a Bayreuth. Scaduto quel termine (trent'anni dalla morte dell'autore), ci fu una corsa al *Parsifal* che il 1° gennaio 1914 si rappresentò in molte città dell'Eu-

ropa. A Barcellona con inizio alla mezzanotte stessa di quel 31 dicembre del 1913, a Roma e Bologna, nel pomeriggio del 1° gennaio 1914.

Il *Parsifal* di questi giorni (l'ultima replica è di ieri sera) vanta l'edizione integrale. Ed è tale, almeno per quanto riguarda la durata. Non propriamente integrale ci è sembrata nel rispetto della partitura che, tra tanti altri, ha due momenti sublimi nel rimbombo bronzeo delle campane e nel riverbero argentino delle voci bianche. Queste ultime erano sostituite da voci femminili e le campane erano piuttosto confuse. E così vogliamo sapere come mai.

«Sai? - dice - le campane erano in un congegno che usa l'orchestra di Dresda, che gratuitamente ha mandato qui. Funziona benissimo, ma occorre battere le campane al punto giusto. Le voci bianche? Non c'erano, ma dopotutto anche a Bayreuth dove a luglio inauguro il festival wagneriano proprio con *Parsifal*, ne fanno a meno. Certo, ci vorrebbero».

Sinopoli, però, ha dato l'integrale del *Parsifal* proprio nella visione complessiva dell'opera che, attra-

verso i sommovimenti del suono, giunge alla liberazione d'ogni umano tormento. La lancia di Wotan e la spada di Sigfrido sono un ricordo di tempi bui. La lancia di Parsifal guarisce e ridona la vita. Questa è l'ultima ebbrezza di Wagner.

«Nel *Parsifal* - dice ancora Sinopoli - c'è la musica della vita. Penso, anzi, che qualcosa cambia nella vita di chi ascolta, di chi suona e di chi dirige quest'opera». Qualcosa, pensiamo, anche nella vita di chi canta le tantissime note del *Parsifal*. La vita dell'illustre tenore René Kollo è legata a quest'opera e a quest'opera fa riferimento la vita del soprano Waltraud Meier (splendida Kundry), del baritone Franz Grundheber, del basso Kurt Rydl, stupendo Gumemanj.

E, dopo *Parsifal*, come cambierà ancora la tua vita?

«Ho una tournée in America ad aprile. *Elektra* di Strauss, alla Scala, nel prossimo maggio, un giro in Italia - Bologna, Firenze, Ravenna - a giugno, con le *Metamorfosi* di Strauss e la *Quarta* di Bruckner. L'anno prossimo una tournée in Giappone. Farò altri esami per la laurea in archeologia e, nel 1996, ci sono già Vienna e la Svizzera che mi aspettano».